



RIDESN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

III/1 (2025)



Federico II University Press



fedOA Press



RiDESN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

III/1 (2025)

Federico II University Press



fedOA Press



RiDESN

Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano

Direzione

Nicola De Blasi (Università di Napoli “Federico II”)
Francesco Montuori (Università di Napoli “Federico II”)

Comitato scientifico

Giovanni Abete (Università di Napoli “Federico II”), **Marcello Barbato** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Marina Castiglione** (Università di Palermo), **Michele Colombo** (Stockholms universitet), **Paolo D’Achille** (Università di Roma “Roma Tre”), **Chiara De Caprio** (Università di Napoli “Federico II”), **Luca D’Onghia** (Università di Siena), **Rita Fresu** (Università di Cagliari), **Mariafrancesca Giuliani** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Pär Larson** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Marco Maggiore** (Università di Pisa), **Elda Morlicchio** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Alessandro Parenti** (Università di Trento), **Emiliano Picchiorri** (Università di Chieti-Pescara “G. D’Annunzio”), **Rosa Piro** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Elton Prifti** (Universität des Saarlandes), **Carolina Stromboli** (Università di Salerno), **Lorenzo Tomasin** (Université de Lausanne), **Giulio Vaccaro** (Università di Perugia), **Zeno Verlato** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Raymund Wilhelm** (Universität Klagenfurt).

Comitato scientifico onorario

Patricia Bianchi (Università di Napoli “Federico II”), **Rosario Coluccia** (Università del Salento), **Michele Cortelazzo** (Università di Padova), **Franco Fanciullo** (Università di Pisa), **Claudio Giovanardi** (Università di Roma “Roma Tre”), **Rita Librandi** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Carla Marcato** (Università di Udine), **Ivano Paccagnella** (Università di Padova), **Edgar Radtke** (Universität Heidelberg), **Giovanni Ruffino** (Università di Palermo), **Wolfgang Schweickard** (Universität des Saarlandes), **Rosanna Sornicola** (Università di Napoli “Federico II”), **Ugo Vignuzzi** (Università di Roma “La Sapienza”).

Comitato editoriale

Lucia Buccheri (Università di Napoli “Federico II”), **Cristiana Di Bonito** (Università di Napoli “Federico II”), **Salvatore Iacolare** (Università di Napoli “Federico II”), **Vincenzina Lepore** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Andrea Maggi** (Scuola Superiore Meridionale), **Claudia Tarallo** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Lidia Tornatore** (Università di Salerno).

Comitato di gestione

Duilia Giada Guarino
Beatrice Maria Eugenia La Marca

I contributi delle sezioni 1, 2 e 4 sono sottoposti a una revisione a doppio cieco.

In copertina e all’interno della rivista si riproduce un inserto dell’affresco *Fanciulla, cd. Saffo*, Napoli, MANN, Affreschi Inv. 9084. La fotografia impressa in copertina, realizzata da Giuseppe Gaeta, è un dettaglio di una vetrata di Palazzo Zevallos (NA).

La «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano» è una rivista scientifica semestrale realizzata con Open Journal System ed edita da FedOA - Federico II University Press, Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”, Università degli Studi di Napoli Federico II (Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli) | ISSN 2975-0806.

Indice

<i>Introduzione</i>	6
Saggi	
Valentina Retaro, <i>Sulle denominazioni di alcuni crostacei in area napoletana</i>	14
Angelo Variano, <i>Alcune considerazioni al Vocabolario dei dialetti del Sannio</i>	40
Stefano Di Nolfi, <i>Il lessico della castanicoltura a Montella</i>	62
Giorgia Cinzia Di Matteo, <i>Le scritture esposte nel linguistic landscape napoletano</i>	216
Autori e testi	
Lucia Buccheri, <i>Le prime due edizioni (1512 e 1526) dello Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa (II)</i>	256
Beatrice La Marca, <i>I Diurnali di Matteo Spinelli: introduzione a un'edizione critica (II)</i>	308
Giovanni Maddaloni, <i>Il lessico dell'opera teatrale di Francesco Cervone (Q-Z)</i>	354
Roberta Bianco, <i>Lessico dell'edilizia in un registro contabile beneventano</i>	504
Discussioni e cronache	
L'italiano e i dialetti di Topolino	
Riccardo Regis, <i>Topolino parla in dialetto: il senso di un progetto</i>	528
Giovanni Abete, <i>Dietro le quinte del Topolino napoletano</i>	542
Neri Binazzi, <i>Il fiorentino a Paperopoli: dagli stereotipi alla lingua intera</i>	560
Vittorio Dell'Aquila, <i>La storia in milanese non è in milanese</i>	576
Salvatore Menza, <i>La versione catanese di Zio Paperone e il PDP6000. Riflessioni del traduttore</i>	590
Recensioni	
<i>Lingua illustre, lingua comune.</i> Atti della giornata di studi (Trento, 2023), a cura di Serenella Baggio e Pietro Taravacci, Alessandria, 2023 [recensione di Claudia Tarallo]	618
<i>Lingue vive, lingue morte.</i> Atti della giornata di studi (Trento, 2024), a cura di Serenella Baggio e Pietro Taravacci, Alessandria, 2024 [recensione di Lidia Tornatore]	624
Vincenzo Palmisciano e Sonia Benedetto, <i>Un amore segreto alla corte vicereale di Napoli nelle opere di Giuseppe Storace d'Afflitto</i> , s.l. (2024) [recensione di Francesco Montuori]	630

Studi dal laboratorio del DESN

- Vincenzo De Rosa, *Undici voci per il DESN dal Rimario di Benedetto di Falco* 636
Duilia Giada Guarino, *Fitonimi del napoletano con plurale in -a* 676
Vincenzina Lepore, *Tarle e tarme napoletane per il DESN* 808

Indice delle voci del DESN

- Le ultime voci del DESN* 817
Indice delle forme notevoli 818

Introduzione

La RiDESN giunge, con questo fascicolo, alla sua quinta uscita, consolidando il percorso di ricerca progettato al momento della sua nascita. Anche in questo ultimo anno, infatti, i saggi e gli studi apparsi nelle varie sezioni della rivista contribuiscono a restituire una visione complessa della storia dei dialetti della Campania e in particolare del napoletano. Perciò a scritti di natura storiografica si affiancano nuovi sondaggi di tipo dialettologico sull'area appenninica e indagini di stampo più strettamente lessicografico su specifici settori e ambiti del vocabolario, dalla fauna marina alla botanica e ai gerghi.

Talvolta, i contributi sono scanditi in più sessioni e appaiono in diversi fascicoli della rivista, dal momento che l'argomento oggetto di indagine è troppo ampio per essere raccolto in un solo numero: tali sono gli studi su Cерлone, Mussafia, Scoppa e sui *Diurnali* dello Spinelli.

Con sempre maggiore frequenza si affrontano circoscritti settori del lessico storico del napoletano, prendendo spunto da una fonte, da una raccolta lessicografica dimenticata o da altri progetti di ricerca in corso d'opera: a quest'ultima tipologia appartiene il contributo di Valentina Retaro sui nomi dei molluschi, che nasce dal lavoro svolto dalla studiosa nell'ambito del rinato Atlante Linguistico Mediterraneo.

Un altro tipo di evento ha dato l'occasione per l'apparizione di un gruppo di contributi nella terza sezione di questo primo fascicolo del 2025. Presentiamo, infatti, un corposo dossier sulla recente pubblicazione di un noto fumetto della Disney in cinque versioni: in italiano e nei dialetti di Milano, Firenze, Napoli e Catania. Gli autori dei saggi sono i responsabili dell'adattamento linguistico del testo del fumetto, scritto originariamente in italiano: Giovanni Abete, Neri宾纳兹, Vittorio Dell'Aquila, Salvatore Menza; introduce la sezione il coordinatore del progetto, Riccardo Regis. Sono loro direttamente a esporre il modo in cui hanno raccolto e interpretato il compito affidatogli e le strategie adottate per svolgerlo.

Si è trattato di una scelta innovativa, soprattutto tenendo conto che è stata operata da un colosso editoriale, e questo ha indotto la redazione della RiDESCN a chiedere ai protagonisti un resoconto della loro esperienza. Dai saggi che i colleghi hanno inviato rispondendo gentilmente all'invito, emerge innanzitutto la consapevolezza che la traduzione di un fumetto oggi è un'azione complessa, che presenta problemi talvolta inattesi e dalla soluzione non scontata. Ad esempio, i personaggi della storia (zio Paperone, Archimede, il maggiordomo, i Bassotti) corrispondono a tipi umani differenziati socialmente; i traduttori si sono chiesti quanto può emergere questa scalarità sociale nel dialetto della traduzione e in quale settore della lingua: meglio nella sintassi della frase o più facilmente nel lessico? In quei fenomeni di pronuncia rappresentabili nella grafia o nella variazione diatopica? Come si evince dai contributi pubblicati, le soluzioni adottate dagli autori sono diverse: c'è chi (seguendo in fondo la linea adottata nei testi in italiano) ha rinunciato a priori alla rappresentazione dei fenomeni che differenziano la lingua dei vari strati sociali dei personaggi (così Abete per Napoli) e chi, invece, ha sfruttato anche i riverberi della variazione nello spazio per dar conto del diverso livello di lingua nei personaggi (Dell'Aquila per Milano).

L'espressione di elementi realistici nel comportamento linguistico dei personaggi non è una priorità nel fumetto, dove in genere si preferisce enfatizzare espressivamente alcune abitudini dei parlanti, utilizzando sorprendenti arcaismi, cultismi volontariamente esasperati, gergalismi inattesi. Tuttavia si manifestano come un valore aggiunto le oscillazioni che alcuni autori hanno voluto

adoperare nei *baloon* per non cristallizzare la lingua dei personaggi nella rigidità di un monolinguismo irrealistico.

Anche gli aspetti grafici hanno condizionato in modo profondo e differenziato il lavoro degli autori: se Neri Binazzi ha avuto poche difficoltà con il fiorentino, limitandosi a segnalare quella spirantizzazione dell’occlusiva velare che prende il nome comune di gorgia e poco altro, per gli altri le soluzioni sono state invece più impegnative. Per Napoli ci si è affidati a una scrittura tradizionale, che non sempre manifesta l’alterità strutturale del dialetto rispetto all’italiano, ma ha il pregio della facile leggibilità. Per Milano la maggiore distanza tipologica del dialetto dall’italiano ha consentito la possibilità di adottare scelte grafiche non oltranziste. Lo stesso è valso per Catania, dove i pochi tratti bandiera dei dialetti siciliani rappresentabili per iscritto, per esempio nel vocalismo e nel lessico, sono facilmente riportabili in una grafia che non si allontana troppo da quella italiana.

Mettiamoci ora dalla parte dei lettori. Quale sarà stata la loro reazione di fronte a questa iniziativa? Il carattere della pubblicazione – anche per l’opportuna sobrietà dell’impostazione – non è stato tradotto in termini ideologici che inevitabilmente avrebbero condotto a toni sopra le righe: infatti il dibattito sui social è stato molto inferiore rispetto a quanto accaduto in occasione di iniziative analoghe degli anni scorsi e così pure sono state totalmente assenti le voci della politica. Eppure sembra opportuno chiedersi di quale tipo sia questo prodotto nato dall’industria del fumetto italiano. Si tratta solo di un esperimento giocoso e tutto sommato poco realistico? O, come sostengono alcuni, è stata posta in essere una forzatura irrealistica, con la traduzione in idiomi tutto sommato inesistenti se non nella competenza dei professori universitari? Oppure si è cercato di valorizzare dialetti di scarsa vitalità ma ancora in uso presso una parte della popolazione, sperando magari che la pubblicazione si avvantaggiasse di un dibattito pubblico nato dalla rivendicazione di un’alterità linguistica e culturale? O, ancora, viene proposto, ma con valenze più che altro simboliche, l’uso del dialetto in un nuovo spazio della scrittura creativa, ma senza che ciò conduca a una effettiva “autonomia” del testo dialettale a fronte di quello in italiano, destinato pur sempre a essere privilegiato nella fruizione di una prima lettura meramente funzionale? In altre parole: sarebbe interessante sapere se i

lettori – napoletani, fiorentini, catanesi, milanesi – abbiano letto la storia direttamente in dialetto o si siano limitati, a posteriori, a seguire e a constatare, con ottica metalinguistica (un po' come può accadere per le traduzioni in dialetto di testi letterari), le soluzioni volta per volta adottate dai traduttori.

Il risultato delle vendite sembra buono e la conferma del successo editoriale dell'iniziativa viene dalla ripetizione dell'esperimento, con la pubblicazione nel mese di aprile di una storia di Topolino in romanesco, torinese, barese e veneziano. È questo un sintomo di simpatia verso i dialetti, al di là dei parametri che riguardano la loro vitalità e che sono molto differenziati sul territorio italiano (più limitati a Nord-Ovest, più ampi a Nord-Est e poi a Roma e nel Sud). D'altra parte, se ci sono pochi dubbi che in dialetto (sconfinante anche verso l'italiano locale: si pensi, per esempio, a Zero Calcare) si esprimano molte persone dotate di notevoli capacità artistiche, è anche vero che la creazione di testi interamente dialettali è una novità relativa a molte tipologie testuali, non solo nell'ambito del fumetto. Nella recente prosa narrativa italiana, al di là delle specificità del caso Camilleri e del suo italiano regionale siciliano, la componente dialettale ha manifestazioni ricche e variegate ma sempre episodiche, espressive e proporzionalmente minoritarie in un tessuto linguistico integralmente italiano.

In questo panorama il fumetto in dialetto costituisce una parziale novità: la lingua è dialogica, come in molto teatro tradizionale italiano, ma il canale è grafico, cosa che implica un lettore che abbia competenze non comuni.

La sezione sulle versioni dialettali della storia di Topolino è quindi particolarmente interessante per chi abbia a cuore le dinamiche dell'uso e delle strutture delle lingue locali in Italia e siamo molto grati ai colleghi che ci hanno dato interessanti spunti di riflessione nei loro contributi.

La rivista, in questo modo, si muove tra storie medievali ed eventi contemporanei, sforzandosi di lavorare sempre in una prospettiva rigorosamente scientifica: è quello che ha fatto per anni un nostro collega e maestro scomparso da pochi giorni e il cui modello noi cerchiamo di imitare, anche se da lontano. Il ricordo del magistero e della persona di Francesco Bruni (Perugia, 9 marzo 1943 – Napoli, 24 giugno 2025) ci sostiene e ci sprona, mentre ci addolora e ci affligge la consapevolezza di aver perso l'ausilio di una guida sempre incoraggiante che, tra le tante cose, ha mostrato all'intera comunità scientifica come nella storia

linguistica i dialetti e l’italiano non si siano mai collocati in mondi tra loro irrimediabilmente separati, né tanto meno in compartimenti stagni o in posizioni rigidamente contrapposte. Una traccia di questa prospettiva si spera risulti riconoscibile nei diversi fascicoli di questa rivista. Anche per questo a Francesco Bruni dedichiamo i lavori raccolti in queste pagine.

Napoli, 29 giugno 2025

Nicola De Blasi – Francesco Montuori



SULLE DENOMINAZIONI DI ALCUNI CROSTACEI IN AREA NAPOLETANA

Valentina Retaro

0. Introduzione

Nella prefazione al *Catalogo dei Crostacei del Regno di Napoli* del 1838, fasciolo della monumentale *Fauna del regno di Napoli*, Oronzio Gabriele Costa osservava che la fauna nella classe dei crostacei appariva assai ricca e che grazie alle sue «investigazioni» nuove e interessanti specie si aggiungevano alle altre già note» (Costa 1838, pp. 1-3). Nelle schede dedicate alle diverse specie, Costa è solito riportare anche il nome con il quale è noto il crostaceo a livello popolare. Nell'introduzione al suo *Vocabolario zoologico*, con una modernità e un acume non usuali a quel tempo, affronta il problema delle varietà delle denominazioni popolari, scrivendo:

in tutte le peregrinazioni pel regno, raccogliendo i soggetti, ne cercammo ezandio il loro nome popolare. Né questo, che sembra cosa assai lieve, riesce senza gravissime difficoltà. Perciocché ci è occorso sovente imbatterci in due, i quali ciàn dato un nome diverso della medesima cosa; chè, o per sembianze del sibietto simili a quelle di un altro diverso di specie o di genere, o per imperizia, o finalmente, e ciò non di rado, per non mostrarsene ignari, esibiscono un nome ambiguo o falso del tutto, e l'uno diverso dall'altro. Laonde, oltre la cura di chie-

dere tali nomi ai più periti di pesca e di caccia, ai più anziani del luogo, a quelli in fine che godono la fiducia de' più per morale e sperienza; abbiamo ancora ripetute le indagini in tempi diversi, e consultato più persone, alfine di giungere a discoprire il nome costante usato nella contrada o provincia (Costa 1846, pp. IV-V).

Le difficoltà incontrate da Costa nel raccogliere il nome popolare, che «riesce senza gravissime difficoltà. Perciocché ci è occorso sovente imbatterci in due, i quali ciàn dato un nome diverso della medesima cosa» (Costa, *ibid.*), sono almeno in parte legate all'accentuata eterogeneità riscontrabile nei gruppi di diverse specie animali, e in particolare, nel caso che qui interessa, nel gruppo dei crostacei, e alla vasta sinonimia riscontrabile tra i *taxa*.¹

Una definizione sufficientemente precisa di cosa sia un *crostaceo* è fornita in Zingarelli 2025:

(*Crustacea*) Subphylum di artropodi, in maggioranza acquatici, con corpo metamericò, ricoperto da un esoscheletro di chitina e calcare e formato da capo, torace (a volte uniti nel cefalotorace) e addome. Hanno numerosi arti (antenne, pinze o chele con funzione di presa). Sono prevalentemente carnivori e molte specie fanno parte del plancton. Hanno respirazione cutanea o branchiale e si riproducono per uova. Fra i più conosciuti, granchi, aragoste e gamberi.

Elementi comuni a tutti i crostacei sono le due paia di antenne (per questo sono detti *diantennati*) e le due paia di mandibole. Il numero e la forma delle restanti parti del corpo, invece, variano a seconda del diverso raggruppamento nel quale sono inseriti. Caratteristica ulteriore è poi la presenza di alcune appendici, che, nella maggior parte dei casi, fungono da zampe per camminare

¹ Le informazioni che riguardano le specie di crostacei riportate, così come l'esatta indicazione del nome scientifico, sono tratte dal World Register of Marine Species (WoRMS), accessibile on line all'indirizzo www.marinespecies.org. Il sito fornisce «an authoritative and comprehensive list of names of marine organisms, including information on synonymy». Benché si dia priorità ai nomi approvati dalla comunità scientifica, sono inclusi nel registro anche nomi non più accettati, ma che possono essere utili per interpretare la letteratura tassonomica.

o nuotare, o da mascelle. In altri casi le appendici del corpo sono trasformate in chele, ad esempio nei granchi e negli astici. Infine, un ulteriore elemento distintivo è il carapace, che in alcuni casi può ricoprire solo in parte il corpo dell'animale (Senna 1931). Dalla definizione e dalle ulteriori osservazioni riportate circa la morfologia dei crostacei è evidente quanto possa essere complessa l'esatta identificazione di un crostaceo, oltre che la sua classificazione, ancor di più quando si leggono le descrizioni presenti in testi ottocenteschi.

Complica tale quadro l'aggiunta al nome scientifico della specie, frequente nelle opere di naturalisti e zoologi, di nomi non definiti su base scientifica, ritenuti *italiani* o *volgari* o *popolari*: etichette queste ultime di difficile disambiguazione.²

Obiettivo di questo lavoro sarà riflettere sulle denominazioni popolari di alcuni crostacei presenti in area napoletana, a partire dalle opere di due dei maggiori zoologi e naturalisti ottocenteschi che proprio a Napoli lavorarono, Oronzio Gabriele e suo figlio Achille Costa (su quest'ultimo vd. il recente Retaro 2023a), e ricostruire per quanto possibile la storia delle voci coinvolte tenendo conto dei meccanismi della denominazione popolare.

Autori di numerose opere sugli animali del Regno di Napoli, i Costa si distinsero nello studio dei crostacei, tanto in lavori a carattere generale, come nel già citato *Catalogo de' crostacei del regno di Napoli* del 1838 di Oronzio Gabriele, quanto nella descrizione di singole specie, come nel caso delle opere di Achille, *Descrizione di tre nuovi crostacei del Mediterraneo discoperti dal Rev.*

² Le denominazioni popolari si fondano sulla capacità di estrarre i tratti più pertinenti all'interno di un complesso sistema di elementi molto compositi dell'animale in questione (cfr. Abete-Cascone 2010). Sui nomi che popolarmente si attribuiscono agli animali si è notato che possono giocare un ruolo importante il comportamento, la forma, il colore, e più in generale le particolarità fisiche, predominanti nel processo onomasiologico (Lanaia 2023). In altri casi a essere determinante è l'associazione di un animale con altri animali dall'aspetto simile o che lo ricordano per una qualche ragione, o anche l'aspetto che assume la specie nei diversi stadi di maturazione. Per un'analisi dei processi di motivazione nella genesi dei nomi degli animali, si rimanda agli importanti lavori di Alinei 1996 e 1997 (cfr. anche Lanaia 2023, pp. 46-53 e la bibliografia ivi citata).

G.F. Hope (1853) o *Ricerche sui crostacei Anfipodi del regno di Napoli* (1856). Ulteriori riferimenti ai crostacei nelle acque del Regno di Napoli sono poi presenti all'interno di numerosi studi e ricerche dei Costa. Questi lavori contengono in misura diversa i nomi popolari di crostacei, indicati con le diciture «del volgo», «volgari», ma anche «napoletani», accanto o, più spesso, in appendice ai nomi scientifici. Da questi elenchi provengono le due voci che discuteremo in questa sede: *sparnocchia* e *scafice*.³

1. I nomi popolari dei crostacei in Oronzio Gabriele e Achille Costa

Nella *Fauna del regno di Napoli ossia enumerazione di tutti gli animali che abitano le diverse regioni di questo regno e le acque che le bagnano* del 1836 e nel fascicolo dedicato ai crostacei scritto nel 1838, Oronzio Gabriele Costa enumera nella classe dei Macrouri presenti nel golfo di Napoli i seguenti crostacei:⁴

- ranciuotoli* (*Pagurus Bernardus*)
- magnosa* (*Scyllarus latus*)
- magnosella* (*Scyllarus arctus*)
- ragosta* (*Palinurus vulgaris*)
- pìmmece* (*Galathea strigosa*)
- scafici* (*Callianassa subterranea*)
- alifante* (*Astacus marinus*)
- gammaru* (*Astacus fluvalis*)
- sparnocchia* (*Squilla mantis*)

³ Per le diciture utilizzate dai Costa per riferirsi ai crostacei oggetto di questo lavoro si veda quanto indicato *infra* in nota 4.

⁴ I crostacei sono distribuiti dall'autore secondo il metodo Latreille. Elenchiamo in questa sede le sole attestazioni riportate per la classe dei Macrouri (*Malacostraca*, Latreille 1802) e soltanto i tipi che nell'elenco riportato sono contrassegnati dall'indicazione “*hap.*”. Sono stati dunque omessi i nomi accompagnati da sigle corrispondenti a località diverse del Regno di Napoli e le attestazioni relative ai Brachiuri (cioè i granchi) e di altre classi meno note come i Picnogonidi e Entomostraci. I macruri sono crostacei Decapodi, cioè con dieci zampe e corpo allungato. Se ne contano attualmente oltre cento specie e tra queste figurano i più noti e commestibili tra i crostacei (come aragoste, scampi o gamberi).

Il raggruppamento comprende crostacei che appartengono a ordini e sottordini diversi della classe Malacostraca. Così, ad esempio, il Palinurus vulgaris, la cui denominazione accettata è oggi Palinurus elephas, è specie del genere Palinurus, famiglia Palinuridae, conosciuta come *aragosta*; invece, la Galathea strigosa è sì un macruro, ma del genere Galathea, della famiglia Galatheidae, dall'apparenza molto diversa dal precedente, rassomigliante più a un granchio che a un tipico crostaceo. In ogni caso, si tratta di crostacei presenti nel golfo di Napoli, almeno all'epoca di Costa, e ampiamente noti a livello popolare. Relativamente ai crostacei riportati, appaiono particolarmente interessanti, per i motivi che si andranno a esporre a breve, il nome napoletano associato alla Squilla mantis, *sparnocchia*, e quello associato alla Callianassa subterranea, *scafici* (al plurale).

2. Una gebia del golfo di Napoli: *scafice*

Nell'opera di Achille Costa intitolata *La pesca nel golfo di Napoli*, nel capitolo sulle esche utilizzate per gli ordigni ad amo, sono elencati diversi tipi di animali marini, tra i quali le/gli *scafici*,⁵ parola che viene glossata dal naturalista con 'gebie'. L'opera, che risale al 1870, è certamente successiva a quella del padre (Costa 1838), nella quale con la parola *scafici* era indicato il crostaceo Callianassa subterranea. Il termine scientifico Gebia non è più in uso e corrisponde all'attuale genere Upogebia, genere di crostacei che comprende oltre cinquanta specie. Il nome comune italiano della specie usata come esca è *còrbola*,⁶ che in un catalogo di una esposizione tenutasi a Berlino (*Catalogo* 1880, p. 172) viene attribuita alla Gebia littoralis, mentre in altre opere coeve è collegata ad altre gebie. Secondo la classificazione attuale si tratta della Upogebia pusilla (Petagna 1792; Cottiglia 1983), di cui si fornisce di seguito un'immagine:

⁵ Sul genere del sostantivo vedi *infra*.

⁶ *Còrbola*, nome probabilmente di area veneta; in Boerio (s.v.) è un tipo di granchio a coda lunga, mentre in Pericle-Ninni 1890 (s.v.) si legge la definizione di 'granchio macruro detto dai naturalisti Gebia littoralis'.

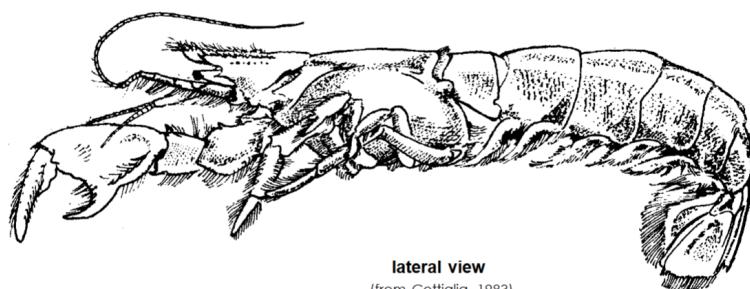


Fig. 1 – *Upogebia pusilla*, Fao Species Catalogue, p. 236

Si deve al padre di Achille, Oronzio Gabriele Costa, una prima descrizione assai minuziosa delle gebie presenti nel golfo di Napoli, dalla quale si apprende che nel lago Lucrino (area flegrea) e nel porto di Napoli era molto comune la Gebia lacustris (Costa 1846, pp. 3-5), altro nome della attuale e già citata *Upogebia pusilla*. Si tratta di un piccolo crostaceo che vive nei fondali fangosi, tendente al verdognolo nella maggior parte dei casi, in genere di scarso valore e dal gusto incerto, per lo più utilizzato solo come esca. Nel *Vocabolario zoologico comprendente le voci volgari con cui in Napoli [...] appellansi animali o parti di essi: con la sinonimia scientifica ed italiana* pubblicato nel 1846, alla voce *scafici* Costa riporta:

Scafici tuosti, Nap. (Gebia deltura e stellata)

Scafici molli, ivi. (Callianassa subterranea)

Prescindendo dalla classificazione scientifica delle specie, è interessante che a livello popolare⁷ sia stato dato lo stesso nome a due piccoli crostacei che hanno in comune molte caratteristiche. Gli attributi *molto* e *tosto* che distinguono le due gebie saranno probabilmente da ricondurre all'aspetto del carapace, nel caso della *Callianassa subterranea* piuttosto trasparente e flessibile, mentre nel caso delle altre *Upogebie* citate più robusto e rosato. Si consideri inoltre che la presenza dei due aggettivi flessi al maschile consente di chiarire anche

⁷Come specificato dall'autore, «Napoli trovasi per lo più Nap., e questo si riferisce alla capitale esclusivamente» (Costa 1846, p. XI).

il genere del tipo lessicale. Quale delle due gebie, molla o tosta, sia quella presente ne *La pesca nel golfo di Napoli* di Achille Costa non è chiaro. Va tuttavia specificato che le due specie indicate da Oronzio Gabriele Costa, la Gebia stellata e la Gebia deltura, i cui nomi scientifici accettati sono Upogebia stellata e Upogebia deltaura, non risultano presenti nel mar Tirreno (*World Register of Marine Species*). Molto probabilmente le due gebie ricordate dai Costa andranno ricondotte alla Callianassa subterranea e alla Upogebia pusilla.⁸

2.1 Dentro e fuori dal piatto

Al di là dell'esatta identificazione del tipo di Upogebia, il termine *scafice* compare per la prima volta nella *Lucerna dei corteggiani* del 1634, sorta di dialogo tra zio e nipote scritto da Giovan Battista Crisci, nel quale si enumeraono diverse specialità e prodotti tipici delle province del Regno di Napoli e si presentano «nel suo idioma napolitano» precetti e regole del vero cortigiano e menù per ogni giorno dell'anno. Nel menù di venerdì 12 dicembre, nell'ambito dei *Frutti*, si legge: «Scafici di mare salpimentati guarniti con l'istessi»; ancora, venerdì 9 gennaio: «Scafici di mare fritti serviti con agro e pepe». Non c'è certezza che gli *scafici* della *Lucerna* corrispondano esattamente agli *scafici* presenti nei lavori dei Costa. Tuttavia, è molto probabile che possa trattarsi dello stesso crostaceo.⁹ Passando ai vocabolari, la parola è attestata in Rocco (s.v. *scafice*, *schefece*, *schefice*), dove si legge:

⁸ A tal proposito si veda anche Soppelsa (2016), nel quale, oltre alla *schefice molle* (s.v.) e alla *schefice tosta* (s.v.), compare anche una *schefice co' e palline* (s.v.), dove *co' e palline* è attributo della *schefice molle* parassitata. Non costituisce pertanto una specie a sé stante.

⁹ Sulla presenza della voce all'interno della *Lucerna* va osservato che nella tavola finale nella quale sono ricapitolate dal Crisci le diverse pietanze indicate nell'opera, la parola *scafici* è riportata come *scapici*. Crediamo possa trattarsi di un errore tipografico e non di una variante fonetica della parola. Quest'ultima forma potrebbe far pensare ad un collegamento con la parola *scapece*, sorta di preparazione a base di pesce marinato, per le cui ipotesi etimologiche si rimanda a Lubello 2010, p. 534-536, ma va sottolineato che nella *Lucerna* sono attestate entrambe le forme *scafici* e *scapece*, voce quest'ultima generalmente introdotta dalla preposizione *in* e associata a numerosi tipi di pesce, come ad es. *triglie in scapece* o *aurata in scapece*.

Crostaceo di vilissimo prezzo di cui i pescatori si servono per esca. *Callianassa subterranea*. Cap. Son. 179. Poco chiù de na prubbeca t'acquista Lo pescà na schefice o no mazzone. Perr. Agn. zeff. 3. 93. Scuorfane e schefice. E però si dice per ingiuria a donna falsa o di mali costumi. Lor. Fint. zing. 14. Eh! eh! eh! ne, sia schefice? E Gel. 1. 7. Chesta è la mano De chella sia schefice. E Socr. 2. 1. Co lo core, la schefice, Fuss'acciso ve vo di. Rocc. Bucc. 10. p. 353. Se nne fujette co chella schefice. Anche al maschile per termine di dispregio. Camp. Son. in M. d'O. in fine. Ogn'autro poeta è no schefice Si a confrunto de te se va mettenno. E come agg. per Ignobile, Spregevole. Rocc. Georg. 3. 34. Ca no scenne da rigene schefice. Il Galiani fa *Schefece*, ma come sinonimo di *Schefienza*, e solo alla v. Pe-sce registra *Schefice* come nome di pesce. *Fare schefice* vale Far macello. Mandr. nn. 1. 11. Va nchella casa, e pe nne fa schefice Votta la porta e co gran furia dice.

La voce, associata ad altri pesci come scorfani e mazzoni, è dunque attestata dalla fine del XVII secolo (*L'Agnano zeffonnato*, 1678) alla fine del XVIII secolo (con le traduzioni virgiliane di Michele Rocco, 1789). Inoltre, *schefice* è riportato in D'Ambra (1873) ma solo nel significato di ‘schifitoso, schizzinoso’. Sembra esserci dunque una sorta di convergenza tra i due significati di ‘schifezza’ e di ‘crostaceo’, probabilmente a causa dello scarso valore del crostaceo stesso, ma anche della vicinanza fonetica tra l'ittionimo e i lessemi che indicano cose disgustose, come *schefienza* e simili. Se dunque al tempo di Rocco e di Costa gli *scafici* erano crostacei considerati di pessimo sapore e di scarso valore, tanto da essere utilizzati solo come esche, al tempo del Crisci invece costituivano una prelibatezza e potevano essere cucinati fritti o conditi con sale e pepe.¹⁰

¹⁰ A proposito dell'uso alimentare del crostaceo, nella scheda FAO, p. 237 si legge: «I found only a single reference indicating that the species is used for human consumption: Pesta (1918: 199) after reporting that the animals are used for fish bait in the Adriatic Sea, remarked in parentheses “(Auch gegessen!) [= it is eaten!]». Numerose sono invece le osservazioni relative all'uso del crostaceo come esca. Chaud (1984, p. 169) sottolinea che nel nord della Spagna «la capture de ces crustacés comme excellents appâts naturels pour la pêche assure la

Quanto al genere grammaticale del termine, le attestazioni documentate da Rocco e le altre riportate consentono di evidenziare un’alternanza di genere per le forme *schefice/scafice* (al pl. *schefici/scafici*), che in alcune fonti sono di genere femminile, come nel caso delle forme precedute da un articolo di genere femminile, in altre, come nella *Lucerna*, di genere maschile. L’attestazione in Achille Costa non fornisce indicazioni sul genere grammaticale, mentre come osservato in precedenza, le attestazioni presenti in Oronzio Gabriele Costa, grazie alla presenza degli agg. *tuosti* e *muolli*, sono sicuramente al genere maschile.¹¹

Si consideri infine l’attestazione più recente del dizionario del dialetto di Capri (Federico 2008) dove *scheficcio*, *schificcio* vale ‘paguro’, un tipo di crostaceo assimilabile per aspetto e comportamento alle Upogebie e noto per essere utilizzato, anch’esso, come esca. Va poi segnalata la presenza nel salernitano della parola *scrifici*. Gli *scrifici* indicano a Salerno le ‘canocchie’ o ‘pannocchie di mare’, crostacei dunque di specie diversa, utilizzati in cucina e mangiati assoluti o come condimento per le linguine, noti più spesso in area napoletana con il nome di *spernocchie* (*Squilla Mantis*).

Che si tratti in tutti questi casi (*scafici*, *scrifici* e simili) della stessa specie non vi è certezza; piuttosto, è probabile che a un certo punto la parola *scafice* sia passata ad indicare genericamente un tipo di crostaceo di piccole dimensioni, presente nei fondali fangosi e sabbiosi e dal gusto incerto, e che forse, sotto la spinta di crostacei di maggior gusto e valore commerciale, sia passata infine ad indicare perlopiù il nome di un’esca.

2.2 Alcune ipotesi sull’origine del nome *scafice*

Le seppur scarse attestazioni della parola *scafice* consentono di avanzare alcune ipotesi circa la sua origine. In siciliano sono attestati alcuni tipi lessicali accostabili tanto nella forma quanto nel significato a *scafice*: *schirifizzu*,

totalité des revenus pour quelques centaines de familles». Anche Cottiglia (1983, p. 79) si pone sulla stessa linea: «viene esclusivamente usata come esca e come tale è molto ricercata».

¹¹ Ma cfr. le voci di genere femm. in Soppelsa 2016 (s.v. *schefice molle* e s.v. *schefice tosta*).

schirifizziu è ‘cannocchia o cicala di mare (crostaceo marino degli Squillidi)’ (VS, s.v.), ma *schirifizziu* è in Sicilia anche il nome dello scorpione e del geco con numerose varianti lessicali e fonetiche (Mocciano 1976). Uno *scafizzu* come ‘martinaccio (varietà di chiocciola)’ è presente ancora in siciliano (VS, s.v.; Lanaia 2023),¹² mentre in calabrese con il sign. di ‘scorpione’ si ha *schirifiziu*, *scurifiziu*, *scurufiziu* (NDDC).

Le voci siciliane sono collegate al fr. ant. *éscrevise* ‘écrevisse’ (Mocciano 1976; Lanaia 2023, pp. 377-378). La voce francese, da un precedente **krebitjia* ‘krebs’ (FEW 16, pp. 382-384; REW 4768), assume il significato di ‘gambero’ o ‘granchio’. Tale base si sarebbe incrociata con SCARABAEUS, dando origine al prefisso *es-*. Sull’ipotesi che anche la nostra voce *scafice* possa essere un antico gallicismo da *éscrevise*, come per le forme siciliane, vanno precisati alcuni aspetti più formali che semantici. Se infatti il significato di *scafice* è perfettamente sovrapponibile al significato del fr. ant., dal punto di vista fonetico occorrerà rendere conto di alcuni passaggi, come ad esempio la caduta di *-r-* nella maggior parte delle forme napoletane. È probabile che la forma napoletana priva di *-r-* sia il frutto dell’incrocio con altre voci avvenuto in fasi diacroniche diverse. Se, infatti, da un lato è indubbia l’influenza esercitata da *schefenzia/schifezza* sulle forme del tipo *schefice* e simili, dall’altro lato per forme come *scafice* va forse individuata un’ulteriore traiula che vede l’accostamento degli esiti meridionali al verbo *scavare* in virtù delle capacità edafiche del gamberetto.¹³ Lo *scafice* appartiene infatti al genere di animali detti edafici per l’abitudine a vivere sottoterra, nel caso specifico nelle acque fangose, dove scava gallerie molto profonde, a forma di U, dalle quali esce solo di notte per mangiare detriti di vario tipo. Per questo suo comportamento, ben noto ai pescatori, appare difficile da catturare, ma è un’esca molto ricercata perché

¹² Lanaia riconduce la voce, attraverso la variante *scavittu*, al lat. mediev. SCLAVU(M) ‘schiavo’ (Lanaia 2023, pp. 138 e 151).

¹³ Cfr. in nap.a. *cavatiche* ‘lumache che vivono nei buchi’ (cfr. LEI, s.v. CAVARE). Per le forme in *-f-* si consideri la variante, forse osca, *caf-* (LEI, s.v. CAVARE, 578-579), dalla quale potrebbe aver avuto origine la parola *scafice*.

efficace per la pesca delle anguille e delle aguglie. L'abitudine a scavare fossi o gallerie riguarda tanto lo *scafice* quanto lo *scafizzo* siciliano.¹⁴

3. La sparnocchia

Tra i crostacei ricordati nelle opere dei Costa figura la *Squilla mantis*, a cui viene associato il nome nap. di *spernocchia*. La *Squilla mantis* è conosciuta in italiano con il nome di *pannoccchia* o *can(n)occhia*, denominazioni queste ultime riconosciute anche a livello commerciale¹⁵, ma che è nota anche con il nome di *cicala di mare* (Zingarelli, s.vv. *canòccchia* e *pannòccchia*), termini che, tuttavia, sono usati per indicare anche un crostaceo diverso, e più precisamente lo *Scyllarus arctus*.¹⁶ La *Squilla mantis* ha forma allungata, colore bianco-grigio con riflessi rosati e possiede due caratteristiche macchie sulla coda che ricordano degli occhi. Come gli *scafici*, vive durante il giorno in gallerie scavate nei fondali sabbiosi e di notte esce alla ricerca di cibo o per la riproduzione. Si tratta di un crostaceo di uso alimentare, abbastanza pregiato e facilmente identificabile rispetto allo *Scyllarus arctus* (ma anche, come

¹⁴ Benché l'ipotesi del gallicismo resti al momento la più plausibile, alcuni dati sembrano suggerire un'origine greca del termine *scafice* da collegare all'abitudine del crostaceo a scavare gallerie nel fango. In calabrese *scafice* è ‘fosso, conca, scodella’ (NDDC s.v.). La voce calabrese è tratta dall'opera di Vincenzo Dorsa, *La tradizione greco-latina nei dialetti della Calabria citeriore* (1876), dove a Montalto, in provincia di Cosenza, *scafice* è ‘fosso, conca, scodella’, s.v. *scafaria* σκάφη e il suo dim. σκαφιος, conca, trogolo, tino, lat. *Scaphium*’ (Dorsa 1876, p. 60). Si potrebbe pertanto supporre un collegamento semantico con la pratica dello *scafice* a fare scavi, conche, nelle quali si ripara e dalle quali esce solo di notte. Cfr. Caracausi (1990, p. 530) s.v. σκάφη ‘conca montana’ (greco ant. anche ‘tinozza, culla, fossa’) e il toponimo calabrese Scafizzi (DTOC) ricondotto al significato di ‘conca (montana)’.

¹⁵ Le denominazioni commerciali sono tratte dal sito dell'Unione Europea: <https://fish-commercial-names.ec.europa.eu/fish-names/species/>

¹⁶ L'analisi delle denominazioni italiane e popolari dello *Scyllarus arctus* non costituisce l'obiettivo del presente lavoro. La denominazione commerciale riconosciuta dall'Unione Europea di questo crostaceo è *magnosella* (https://fish-commercial-names.ec.europa.eu/fish-names/species/scyllarus-arctus_it#commdes).

vedremo, rispetto a un'altra specie, il *Penaeus kerathurus*, più noto come *mazzancolla*) per la caratteristica macchia bruno-violacea sulla coda.

La voce *sparmocchia* è presente a Napoli già in antico. *Spermocchia* (*Squilla mantis*) è attestata infatti (anche nella variante *sparmocchia*) nelle assise dei mercati di Napoli almeno a partire dal 1661 (Valente 1987, p. 120). Figura, inoltre, nei vocabolari di area napoletana: è presente in Rocco (s.v. *spermocchia*), dove oltre al significato di ‘sorta di crostaceo’ è riportato anche quello di epiteto dispregiativo, e in Andreoli (s.v. *spermocchia*), dove è identificata con la *Squilla mantis*. Per quanto riguarda i repertori più recenti, è presente nel dialetto di Capri (Federico, s.v. *spermoccchia*) e in Soppelsa (2016, s.v. *spermocchia*)¹⁷ e, al di fuori dell'area napoletana, a Civitavecchia (De Vecchis 2021). Anche Penso (1940) riporta la forma *sparmocchia* (*Squilla mantis*), attribuendola però al livornese.

Spannoccchia (var. *sparmoccchia*) è in GDLI ‘gambero imperiale, mazzancolla (*Penaeus kerathurus*)’. La voce è attestata da Battaglia nell’*Opera* di Scappi (1570), dove però è definita genericamente ‘gambero marittimo’, e in Tramater. Oltre che in Scappi, *spermocchia* è poi anche in altri ricettari più tardi, nella *Brevità di scalcaria* di Colorsi (1658) e nello *Scalco alla moderna* di Antonio Latini (1692-1694) – opera, quest’ultima, che rappresenta un «repertorio di specialità del Sud» (Capatti–Montanari 2005, p. 26) e nella quale le *spermocchie* sono menzionate tra i piatti di magro del secondo volume.

La prima attestazione di *spannoccchia* come ‘gambero’ è dunque in Scappi. Benché Bartolomeo Scappi sia stato cuoco privato di papa Pio V, la sua *Opera* risente delle esperienze da lui maturate in tutta Italia; è noto che Scappi si sia concentrato sulle cucine di Milano, Roma e Napoli perché le considerava le più degne di attenzione (Capatti–Montanari 2005). Non sorprende quindi che nella sua opera possano ritrovarsi termini gastronomici geograficamente varie-

¹⁷ Soppelsa riporta anche una *spermocchia* ‘è funnale’ (*Parasquilla ferussaci*) crostaceo simile alla *spermocchia*; la *spermocchiella* ‘è ciglio’ (*Rissidoides desmaresti*), crostaceo degli squillidi; e una *spermocchiella* ‘è fango’ (*Platysquilla eusebia*), crostaceo stomatopode. Tali forme riportate da Soppelsa sono tutte tratte dall’opera di Lo Bianco (1909).

gati, tra i quali anche voci definite come “napoletane” (Iacolare–Maggi 2021). Scappi descrive la *spannocchia* nel *Libro terzo* come ‘gambaro marittimo’ con gran coda, poche branche e molta polpa. Ci dice poi che, benché sia particolarmente buono da febbraio a maggio, a Roma lo si ritrova praticamente sempre (Scappi 1570, p. 141). In ogni caso, va sottolineato che l'accostamento alla specie *Penaeus kerathurus* dell'attestazione ripresa da Scappi e riportata in GDLI è opera del Battaglia e non è deducibile dall'*Opera* di Scappi stesso, che parla genericamente di ‘gambaro marittimo’. Non sembra trovare riscontro nemmeno l'affermazione circa l'origine ligure del tipo lessicale ugualmente presente nella voce del Battaglia.¹⁸ In Liguria prevalgono, infatti, altri tipi lessicali, quali *cicala*, *balestrino*, *gambero* (Aprosio 2002, ma cfr. *infra*). Trova, invece, conferma la presenza in Toscana della voce, all'isola d'Elba, all'isola del Giglio e sulla costa livornese (Cortelazzo 1965).¹⁹

La voce presenta anche forme al maschile con significati affini o uguali: *spannòcchio*, *sparnòcchio* è ‘scampo, gambero marino’ in livornese (Malagoli 1939, p. 394), nel viareggino (Nieri 1902, p. 215) e versiliese (Cocci 1956-1957, p. 124). Classificato come regionale in GDLI (s.v.), *spannocchio* (*sparnocchio*) è ‘gambero imperiale, mazzancolla’ come per la forma femminile. L'opera da cui è tratta la voce *spannocchio*, che risulta la più antica attestazione fin qui rintracciata, benché al maschile, è la commedia *La pescara* di Luca Contile, scritta a Milano nel 1550. Nell'opera, che racconta la storia di un'amicizia tra due giovani romani, Lucio e Curzio, si legge: «pazienza un'altra volta sarete più savi, entriamo nel banco degli spannocchi, eccolo qui». La battuta è rivolta dal personaggio del mercante fiorentino ad uno dei protagonisti della commedia,

¹⁸ Circa l'origine della voce, GDLI (s.v.) riconduce la forma al ligure e al toscano, facendola derivare da *pernacchia* («voce di area lig. e tosc. probabilmente deriv. da *pernacchia*»). *Pernacchia*, tuttavia, assume il solo significato di ‘atto sonoro e volgare di dileggio, eseguito emettendo un forte soffio d'aria fra le labbra serrate, con la lingua protratta in fuori o premendo sulla bocca il dorso o il palmo della mano, in modo da produrre un rumore simile a quello di una scoreggia’, ed è voce di area meridionale (GDLI, s.v. *spannòcchio*).

¹⁹ Si tratta di località per le quali occorre ricordare la presenza non irrilevante di pescatori provenienti dal golfo di Napoli già da fine Settecento e soprattutto durante l'Ottocento, ma su questo si tornerà più avanti nel testo.

Ascanio Romano. Che gli *spannocchi* del Contile siano i gamberi imperiali come vuole il GDLI non ne abbiamo però certezza. *Spannocchi* (sempre al pl.) è poi nel *Del vitto e delle cene degli antichi* (ante 1738) di Giuseppe Averani. Nella *Lezione III de' pesci*, dopo aver ricordato che Lucilio rimprovera a un certo Galionio «lo scialacquamento del patrimonio tutto dissipato in comperare storioni e spannocchi», l'autore cita nuovamente il crostaceo quando afferma che «Gli spannocchi ancora erano lodatissimi, come avrete osservato ne' versi di Lucilio, che poco innanzi vi recitai. Giovenale parimente magnifica lo spannocchio, e dispregia il gambero», traduzioni rispettivamente di *squilla* e *cammarus*. Il termine *squilla* già in Lucilio, Cicerone e Giovenale era adoperato come definizione generica per i crostacei dell'ordine degli stomatopodi (Santorelli 2012). In queste opere il fatto che la *squilla* è posta in contrapposizione al *cammarus*, ritenuto di minore pregio e valore, fa credere che si tratti di un crostaceo più ricercato e che possa trattarsi della *Squilla mantis*. La traduzione dell'Averani, *spannocchio*, sembra pertanto in linea con le voci latine.

Spannocchio e *spannocchia* sono dunque le forme più antiche rintracciate: la prima al maschile del 1550 (Contile), la seconda al femminile del 1570 (Scappi).

Secondo Belli la voce *sparnocchia* sarebbe da collegare a *pannoccchia* 'spiga del granoturco' a causa della forma del crostaceo (Belli 1929, p. 81). L'accostamento a *pannoccchia* 'spiga' sembra tuttavia di natura secondaria, considerato che la voce nel significato 'cicala di mare' è attestata solo a partire dal 1930 (GRADIT) e in GDLI nel volume XII (1984). Anche la variante *spannocchia* 'pannocchia' è più tarda, comparendo per la prima volta in Sestini nel 1794 (GDLI).

Sembra piuttosto che *spernocchia* possa essere un derivato del lat. PERNA da un *PERNÖCULA (sulla -ö- nel suff. lat. -ÜCUS si veda Rohlfs, § 1046), come sostenuto anche in Rossi (1984, p. 174), che è alla base della forma *pernocchia* 'madreperla, perla' (DEI, VEI, TLIO). Secondo Rossi, il nome sarebbe dovuto all'accostamento al colore madreperlaceo del carapace del crostaceo. Molto più probabilmente, però, sarà da ricondurre alla forma allungata, di piccola

gamba, e non di spiga, che caratterizza il corpo del crostaceo.²⁰ La *s-* iniziale resta invece un mistero (Rossi, ibid.). Si ricordi che le forme cinquecentesche principiano già in *s-*, benché siano prive di *-r-*.

5. Sui nomi di alcuni crostacei nell'Atlante Linguistico Mediterraneo

Il quadro delle attestazioni delle voci *scafice* e *spernocchia* tracciato nei paragrafi precedenti può giovarsi ora dell'analisi dei dati raccolti sul campo alcuni decenni fa in occasione della campagna di inchieste realizzata per l'Atlante Linguistico Mediterraneo (ALM). Le risposte in esso contenute possono aiutare a mostrare da un lato la sovrapposizione terminologica tra ittonimi affini e dall'altro contribuire a fare luce su alcune questioni etimologiche affrontate.

Il questionario ALM contiene una specifica sezione dedicata ai crostacei, contenente ben 23 quesiti (o *concetti*, secondo la terminologia dell'Atlante, da ora in poi abbreviato in c.). Di questi, almeno tre si riferiscono ai crostacei oggetto di studio: il *Penaeus kerathurus* ‘il mazzancollo, lo spannocchio’ fr. *le caramote* (c. 745), lo *Scyllarus arctus* ‘la cicala di mare’ fr. *la petite cigale* (c. 751), la *Squilla mantis* ‘la canocchia’, fr. *la galère* (c. 762).²¹

Per quanto riguarda il c. 745, mentre i punti di inchiesta dell'area tirrenica meridionale presentano il tipo lessicale *gambero imperiale* o, come nel caso di Portici, Porto di Maratea e Civitavecchia, il tipo *maccacogna/mazzangoio*, a

²⁰ DEI, s.v. *pèrna* (var. *pernocchia* ‘madreperla’ del XVII sec., Oudin), riconduce il tipo dialettale per ‘perla’ a Roma, ante 1311, e in Sicilia, ante 1171 e conclude «v. it. merid., lat. *perna* sorta di conchiglia, pinna marina (Plinio), per la forma, da *perna* gamba, coscia del maiale» (cfr. REW 6418b; Farè–Salvioni 6418b dove laz. *pirnučču*, sor. *pernučče* è ‘picciolo, gambo’; FEW 8,253a–256b; VSES, s.v. *pérna* ‘perla’).

²¹ I dati ALM sono presentati in una grafia semplificata e tipizzata. Il questionario ALM, bilingue italiano-francese, conteneva 810 quesiti. I dati relativi ai concetti che si presentano in questa sede sono al momento inediti, ma saranno pubblicati verosimilmente in uno degli ultimi volumi in preparazione. Al momento è stato pubblicato il I vol. con i c. 7-113 (ALM 2023) e il II vol. con i c. 114-206 (ALM 2024) ed è in preparazione il III vol. contenente i c. 207-375. Si ringrazia il comitato direttivo ALM e in particolare Giovanni Ruffino per aver autorizzato l'utilizzo e la pubblicazione dei materiali inediti.

Camogli in Liguria si ha *sparnochia*²² e a Porto Torres (Sardegna) *spernocchiu*, contro una prevalenza in queste regioni del tipo *cicala*. Per quanto riguarda la Toscana, Portoferraio e Porto S. Stefano hanno *mazzancollo*, ma Viareggio ha *sparnocchio*.

Passando all'area adriatica, la varietà di tipi lessicali aumenta: Vasto ha *mazzancollo*, Ortona *spannocchio* e a Pescara sono dati entrambi i tipi, sintomo già della confusione che ritroveremo anche in altre risposte. Puglia e Salento presentano *mazzancogno* o al più *gambero imperiale*. L'alto Adriatico ha invece solo *schiglia* o *gambero reale*.

A ciò si aggiunga il dato dei punti algerini, dove il tipo lessicale è compatamente *mazzacogno*.²³

Passando al c. 751, *Scyllarus arctus* 'la cicala di mare', i risultati sono altrettanto interessanti. Tutto il meridione ha esclusivamente il tipo *cicala*; Liguria, *durmusa* o *bati bati*; Sardegna e Toscana, *cicala* (o ulteriori tipi minoritari); l'area adriatica ha anch'essa *cicala*, ad eccezione ancora una volta di Pescara che ha anche *spannocchio*; Puglia e Salento, *cicala*; alto Adriatico, *batticolo* e *aragosta*.

Infine, si considerino le risposte fornite al c. 762 *Squilla mantis* 'la canocchia'. Si tratta del concetto che fra i tre fornisce il maggior grado di variazione sia internamente alle macroaree sia tra macroaree diverse. Per tale quesito si attesta: Civitavecchia a *sparnocchia*; Portici a *spernocchia*; Porto di Maratea a *scrificia*;²⁴ la Sicilia ha il tipo *cicala* o tipi lessicali specifici, come *strea* ad Aci-trezza; la Calabria ancora *cicala* o *gambero* (Crotone fornisce come seconda

²² Ringrazio il revisore anonimo per avermi segnalato le attestazioni riportate nel *Vocabolario delle parlate liguri, Lessici speciali, I pesci* (1995). Rispetto a quanto riportato in Aprosio, il *Vocabolario delle parlate liguri* presenta un tipo lessicale ulteriore: s.v. *spernòchia*, variante sanremese, si attesta anche *spernócio* (Spezia e Lerici), *sparnòcchiu* (Riomaggiore), *sparnòcio* (Portovenere e Spezia) con i sign. f. e m. di 'mazzancollo, sparnocchia'. È poi riportato il dato ALM per Camogli e quello di *sparnocchia* in Palombi-Saltarelli (1979).

²³ Sulle ragioni di questo si tornerà più avanti.

²⁴ L'attestazione di Porto di Maratea sembra essere una variante femminile del tipo lessicale *scafice* (cfr. qui § 2).

risposta anche *canocchia*, data da un altro informatore). Pure interessante è il dato del punto còrso di Ajaccio dove si ha *spernocchia*. La Liguria ha *cicala*, la Sardegna *gambero/elefante (di fango)* ad eccezione di Porto Torres, anche in questo caso divergente con *lu sparnocchiu*, e Marina di Torre Grande, che presenta *barnucchia*. Per i punti toscani: Porto S. Stefano *spernocchia*, Viareggio *cicala*, Portoferraio *piattone* (ma gli altri centri dell'isola d'Elba hanno *spernocchia, sparnocchia*). Passando al versante adriatico, si evidenzia la presenza del tipo *pannoccchia* su tutto il versante marchigiano-abruzzese, mentre nell'area alto adriatica si ha soltanto *canocia*. Puglia e Salento hanno *cicala o caravella*. Ancora una volta l'Algeria sorprende con *spernuccchio* ad Annaba, *spernocchia* a Cherchell (risposta del secondo informatore).

Al termine di questa articolata disamina, è evidente che con il termine *spernocchia, sparnocchia, pannoccchia* (ma lo stesso dicasì anche per le forme al maschile) si possono intendere crostacei diversi, benché molto simili tra loro. Così se per la Squilla mantis il tipo lessicale verso sud non oltrepassa la Campania, a nord coinvolge l'isola d'Elba e qualche località sarda; ed è interessante che la costa basso-adriatica conosca il tipo *pannoccchia*, e che *spernocchia, sparnocchio* abbia raggiunto anche le coste algerine. Come infine c'era da aspettarsi, è con lo Scyllarus arctus che si hanno le maggiori sovrapposizioni con la Squilla mantis. Singole località di Toscana, Sardegna e Liguria hanno *sparnocchio, spernocchio*, tipo lessicale che ritroviamo isolatamente anche a Ortona e Pescara. Tutto il meridione ha *mazzacogno, mazzancollo* e simili, mentre nelle altre regioni prevalgono i tipi *cicala e gambero imperiale*.

Tralasciando in questa sede la discussione relativa agli altri tipi lessicali coinvolti, ci occuperemo di due aspetti che emergono dai dati ALM relativi al tipo lessicale *spernocchio/a, sparnocchio/a*: la presenza della voce in località non attese e il rapporto con il tipo lessicale *pannoccchia*.

Per quanto riguarda il primo aspetto, va ricordato che esiste un rapporto storico ed economico che lega il golfo di Napoli con alcuni porti e aree di pesca situati oltre il Tirreno meridionale, a cominciare dalle coste algerine. Senza entrare nel dettaglio delle vicende che interessano ad esempio Mers el Kebir (per le quali vd. Retaro 2021 e 2022a), occorre ricordare che tra Settecento e Ottocento numerosi pescatori provenienti in particolare dalle isole di Ischia

e Procida, prima come pendolari poi come stanziali, si stabilirono in Algeria sviluppando una intensa attività di pesca. Ma l'influenza esercitata dai pescatori provenienti dal golfo di Napoli non si fece sentire soltanto sulle coste del nord-Africa. Sono noti, infatti, i rapporti che legano i pescatori del golfo alle isole dell'arcipelago toscano e alle coste settentrionali di Sardegna e Corsica (sul tema vd. Nesi 2021 e Retaro 2022b, 2023a e 2023b; cfr. anche Fanciulli 1987, p. 51). Poco noti ma meritevoli di approfondimento sono anche alcuni riferimenti alla presenza di pescatori napoletani nelle acque liguri sin dal XVIII secolo (ma cfr. Nesi 2021, pp. 160-164). Ad esempio, negli *Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio* (Targioni Tozzetti 1871) si riporta una supplica dei pescatori della Riva di Sestri Levante contro i pescatori napoletani con tartane, datata 10 novembre 1775, ritenuti colpevoli di aver rovinato i fondali di tutta la Riviera di Levante, pescando con le tartane nel Golfo della Spezia e lungo la Riviera. Ancor più interessante è quanto riportato nell'*Annuario navale della Lega Navale Italiana* del 1915, dove si legge:

Il golfo di Spezia e le bocche della Magra sono centro notevole di pesca a Portovenere, a Lerici, a Fezzano hanno preso domicilio tanti pescatori napoletani e torresi i quali soggiornano tutto l'anno per esercitare la pesca con le bilancelle. È un fatto di emigrazione interna molto notevole e che si rileva con molto piacere» (Albi 1915, p. 356).

Anche i verbali delle inchieste che i raccoglitori ALM compilaron mostrano per tutte le località citate il legame storico e in molti casi persino familiare dell'informatore scelto per l'inchiesta con luoghi come Ischia, Procida, Pozzuoli o Torre del Greco.²⁵

²⁵ Si deve ad Annalisa Nesi il merito di aver fatto luce sulla storia poco conosciuta delle migrazioni nell'alto Tirreno e non solo: cfr. Nesi 2021, pp. 154-164 e nota p. 156. In aggiunta a quanto riportato dalla studiosa, pare interessante che nel verbale compilato per la località di Camogli in Liguria si indichi che un tempo esistessero correnti emigratorie verso le acque elbane e che nel verbale di Bordighera si parli di salernitani che fino al 1914 vi giungevano per la pesca del corallo.

Quanto tutto ciò si riflette nelle scelte lessicali di questi informatori è prematuro da dirsi. Forse, almeno per il caso della Squilla mantis (c. 762), le forme *spernocchia*, *sparnocchia* all'Elba e in Sardegna potrebbero legarsi alla storia dell'emigrazione dei "napoletani" nel Tirreno settentrionale. Inoltre, che le forme principianti in *s-* possano ricondursi all'area napoletana, mentre le forme che ne sono prive all'area adriatica meridionale, ci sembra una possibilità che vale la pena approfondire in futuro. L'interesse dei dati dell'Atlante va però ben oltre tali aspetti. I dati dell'ALM mostrano infatti quanto possa essere articolato il processo di denominazione popolare, quanto il lessico del mare sia intimamente legato alle vicende storiche che hanno caratterizzato il Mediterraneo, oltre che in antico, anche in fasi storiche più moderne, e che le parole del mare viaggiano seguendo traiettorie a volte inaspettate e tempi multipli, di cui occorrerà tenere conto nello studio degli ittionimi.

Bibliografia

- Abete–Cascone 2010 = Giovanni Abete e Adriana Cascone, *Elicitare i nomi popolari degli uccelli. Una ricerca condotta su aree marginali della città di Napoli*, in *Parole. Il lessico come strumento per organizzare e trasmettere gli etnosaperi*. Atti del Convegno di Studi (Arcavacata di Rende, 2-4 settembre 2009), a cura di Nadia Pranterà, Antonio Mendicino e Cinzia Citraro, Centro Editoriale e Librario Università della Calabria, 2010, pp. 21-35.
- Albi 1915 = Gino Albi, *Marina da pesca*, in «Annuario navale almanacco navale», Roma, Armani e Stein, 1915, pp. 315-367.
- Alinei 1996 = Mario Alinei, *Aspetti teorici della motivazione*, in «Quaderni di Semantica», XXVII/I, pp. 7-17.
- Alinei 1997 = Mario Alinei, *Principi di teoria motivazionale (iconica) e di lessicologia motivazionale (iconomastica)*, in *Lessicologia e Lessicografia*. Atti del convegno SIG (Chieti-Pescara, 12-14 ottobre 1995), a cura di Luisa Mucciente e Tullio Telmon, Roma, Il Calamo, 1997, pp. 1-36.
- ALM 2023 = *Atlante Linguistico Mediterraneo. I 7-113*, ed. a cura di Franco Crevatin, Giovanni Ruffino e Tullio Telmon, con la collaborazione di Andrea Barbon e Valentina Retaro, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani [«Atlante Linguistico Mediterraneo (ALM)»], 2023.

- ALM 2024 = *Atlante Linguistico Mediterraneo. II 114-206*, ed. a cura di Franco Crevatin, Giovanni Ruffino e Tullio Telmon, con la collaborazione di Andrea Barbon e Valentina Retaro, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani [«*Atlante Linguistico Mediterraneo (ALM)*»], 2024.
- Andreoli = Raffaele Andreoli, *Vocabolario napoletano-italiano*, Torino, Paravia, 1887.
- Aprosio 2002 = Sergio Aprosio, *Vocabolario ligure storico-bibliografico X-XX. Parte II. Volgare e dialetto*, 2 voll., Savona, Società Savonese di Storia Patria, 2002.
- Averani = Giuseppe Averani, *Del vitto e delle cene degli antichi*, Milano, Lombardi, 1863.
- Belli 1929 = Vincenzo Belli, *Contributi alla conoscenza del lessico dei dialetti italiani centro-meridionali*, in «*L’italia dialettale*», 5 (1929), pp. 81-94.
- Boerio = Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini, 1856².
- Capatti–Montanari 2005 = Alberto Capatti e Massimo Montanari, *La cucina italiana. Storia di una cultura*, Roma-Bari, Laterza, 2005.
- Caracausi 1990 = Girolamo Caracausi, *Lessico greco della Sicilia e dell’Italia meridionale (secoli X-XIV)*, Volume 6 di «*Lessici siciliani*», Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, 1990.
- Catalogo 1880 = *Esposizione internazionale di Pesca in Berlino 1880. Sezione italiana. Catalogo degli espositori e delle cose esposte*, Firenze, Stamperia Reale, 1880.
- Chaud 1984 = André Chaud, *Contribution à l’étude de la biologie et de l’écologie d’U. pusilla (Petagna, 1792) (Thalassinidea, Upogebiidae). Structure et dynamique de la population de la baie de Txingudi*, Tesi di dottorato, 1984.
- Cocci 1956-1957= Gilberto Cocci, *Vocabolario versiliese*, Firenze, Barbèra, 1956-1957.
- Colorsi 1658 = Giacomo Colorsi, *Brevità di scalcheria ... per li giovani virtuosi*, Roma, per Angelo Bernabò dal Verme, 1658.
- Contile 1550 = Luca Contile, *La Pescara*, Milano, Francesco Marchesino, 1550.
- Cortelazzo 1965 = Manlio Cortelazzo, *Vocabolario marinaresco elbano*, Pisa, Pacini, 1965.
- Costa 1838 = Oronzio Gabriele Costa, *Catalogo dei Crostacei del Regno di Napoli*, Napoli, 1838, in *Fauna del regno di Napoli ossia enumerazione di tutti gli animali che abitano le diverse regioni di questo regno e le acque che le bagnano*, 1836-1875.
- Costa 1846 = Oronzio Gabriele Costa, *Vocabolario zoologico comprendente le voci volgari con cui in Napoli e in altre contrade del Regno appellansi animali o parti di essi, con la sinonimia scientifica ed italiana*, Napoli, Azzolino, 1846.
- Costa 1853 = Achille Costa, *Descrizione di tre nuovi crostacei del Mediterraneo discoperti dal Rev. G.F. Hope*, in *Fauna del regno di Napoli ossia enumerazione di tutti gli*

- animali che abitano le diverse regioni di questo regno e le acque che le bagnano,* fasc. 83, 1836-1875.
- Costa 1856 = Achille Costa, *Ricerche sui crostacei Anfipodi del Regno di Napoli*, in *Memorie della Reale accademia delle scienze di Napoli*, I [1856], Nobile, pp. 165-235.
- Costa 1871 = Achille Costa, *La pesca nel golfo di Napoli*, Napoli, Nobile, 1871.
- Cottiglia 1983 = Mauro Cottiglia, *Crostacei decapodi lagunari*, Genova, CNR, 1983.
- Crisci 1634 = Giovan Battista Crisci, *Lucerna de corteggiani ove in dialogo si tratta diffusamente delle Corti così de venti quattro officii nobili come de la varietà de cibi per tutto l'anno e ciascuna domenica et altri banchetti divisa in sei capitoli*, Napoli, apud Io. Dominicu Roncagliolu, 1634.
- D'Ambra 1873 = Raffaele D'Ambra, *Vocabolario napolitano-toscano*, s.l., a spese dell'autore, 1873 [rist. Bologna, Forni, 1969].
- De Vecchis 2021 = Kevin De Vecchis, *Un'indagine linguistica sull'ittionimia locale di Ostia*, in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo», n.s., 1 (2021), pp. 69-95.
- DEI = Carlo Battisti e Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, Barbèra, 1950-1957.
- Dorsa 1876 = Vincenzo Dorsa, *La tradizione greco-latina nei dialetti della Calabria citeriore*, Napoli, Migliaccio, 1876.
- DTOC = Gerhard Rohlf, *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria: dizionario filologico-geografico della Calabria*, Ravenna, Longo, 1974.
- Fanciulli 1987 = Pietro Fanciulli, *Vocabolario di Monte Argentario e Isola del Giglio*, Pisa, Giardini, 1987 [già in «L'Italia Dialettale», voll. 41-47].
- Fao Species Catalogue = *Marine lobsters of the world, FAO SPECIES CATALOGUE: an annotated and illustrated catalogue of species of interest to fisheries known to date*, a cura di Lipke Bijdeley Holthuis, Nationaal Natuurhistorisch Museum, Leiden, The Netherlands, Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO), Roma, 1991.
- Farè-Salvioni = Paolo A. Farè, *Postille italiane al Romanisches etymologisches Wörterbuch di W. Meyer-Lübke comprendenti le Postille italiane e ladine di Carlo Salvioni*, Milano, Istituto lombardo di scienze e lettere, 1972.
- Federico 2008 = Antonio Federico, *Capriamoci: indagine riguardante il linguaggio gerale e dialettale degli ultimi pescatori, contadini e cacciatori di Capri*, Capri, Autori Inediti, 2008.
- FEW = Walther von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, 25 voll., Bonn-Leipzig-Tübingen-Basel, Klopp-Teubner-Mohr-Zbinden, 1928-2003.

- GDLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2002.
- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, 6 voll., Torino, UTET, 1999-2000.
- Iacolare–Maggi 2021 = Salvatore Iacolare e Andrea Maggi, *Parole del cibo dalle regioni: uno sguardo tra ieri e oggi*, in *Percorsi di cose e parole nella lingua del cibo*, a cura di Giovanna Frosini, online [Treccani Magazine], URL: https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/cibo8.html.
- Lanaia 2023 = Alfio Lanaia, *Coccinelle spose e mantidi filatrici. Nomi siciliani di invertebrati e piccoli animali. Studio etimologico e iconimico*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani [«Supplementi al Bollettino», 27], 2023.
- Latini 1692-1694 = Antonio Latini, *Lo scalco alla moderna [...], parte prima e parte seconda*, Napoli, Domenico Antonio Parrino e Michele Luigi Muzio, 1692-1694.
- LEI = Max Pfister (poi anche Elton Prifti e Wolfgang Schweickard), *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Ludwig Reichert Verlag, 1979-.
- Lo Bianco 1909 = Salvatore Lo Bianco, *Notizie biologiche riguardanti specialmente il periodo di maturità sessuale degli animali del golfo di Napoli*, in «Mitteilungen an der Zoologischen Station zu Neapel», XIX/4 (1909), pp. 513-761.
- Lubello 2010 = Sergio Lubello, *Dal mare alla tavola: pesci e preparazioni culinarie nei ricettari italiani tardomedievali*, in *Pesci, barche, pescatori nell'area mediterranea dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di Valdo D'Arienzo e Biagio Di Salvia, Milano Franco Angeli, pp. 528-537.
- Malagoli 1939 = Giuseppe Malagoli, *Vocabolario pisano*, Firenze, Accademia della Crusca, 1939.
- Mocciaro 1976 = Antonia Mocciaro, *Le denominazioni del geco in Sicilia*, in *Aree lessicali. Atti per il X Convegno per gli Studi Dialettali Italiani* (Firenze, 22-26 ottobre 1973), a cura di Giuseppe Gulino, Antonia Mocciaro e Salvatore Trovato, Pisa, Pacini, 1976, pp. 430-444.
- NDDC = Gerard Rohlfs, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna, Longo, 1977.
- Nesi 2021 = Annalisa Nesi, *Rotte di pescatori napoletani, rotte di parole: pochi casi nessuna soluzione*, in *Grado, la lingua del mare, l'Atlante Linguistico Mediterraneo. Atti del Convegno* (30 settembre-2 ottobre 2019), a cura di Carla Marcato, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2021, pp. 153-187.
- Nieri 1902 = Idelfonso Nieri, *Vocabolario lucchese*, Lucca, Giusti, 1902.

- Palombi–Santarelli 1979 = Arturo Palombi e Mario Santarelli, *Gli animali commestibili dei mari d’Italia*, Milano, Hoepli, 1979.
- Penso 1940 = Giuseppe Penso, *Dizionario dei nomi scientifici e dialettali dei prodotti della pesca*, in «Bollettino di Pesca, Piscicoltura e Idrobiologia», 16 (1940), pp. 41-101.
- Pericle Ninni 1890 = Alessandro Pericle Ninni, *Giunte e correzioni al Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, tipografia Longhi e Montanari, 1890.
- Petagna 1792 = Vincenzo Petagna, *Institutiones entomologicae*, Neapoli, typis Cajetani Raymundi, 1792 [il lavoro è disponibile online, URL: <https://www.biodiversitylibrary.org/page/24522682>; ultimo accesso: 20/09/2024].
- Retaro 2021 = Valentina Retaro, *L’inchiesta dell’Atlante Linguistico Mediterraneo (ALM) di Mers el Kebir: un frammento di storia del Mediterraneo*, in «Bollettino dell’Atlante Linguistico Mediterraneo», n.s., 1 (2021), pp. 229-249.
- Retaro 2022a = Valentina Retaro, *Riflessi linguistici dell’emigrazione dei pescatori flegrei in Algeria: il caso di Mers el Kebir*, in «Mediterranean Language Review», 29 (2022), pp. 1-17.
- Retaro 2022b = Valentina Retaro, *Contatti linguistici lungo le coste tirreniche: storia della parola marruffo*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 138/1 (2022), pp. 245-259.
- Retaro 2023a = Valentina Retaro, *Il lessico della pesca nel golfo di Napoli nelle indagini del naturalista Achille Costa*, in «Bollettino dell’Atlante Linguistico Italiano», 46 (2023), pp. 1-32.
- Retaro 2023b = Valentina Retaro, *Per una storia linguistica dell’emigrazione dei pescatori del golfo di Napoli nell’Ottocento: il caso dell’Algeria*, in *Perspectives en linguistique et philologie romanes*, Atti del XXXe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes “Romanística y Atlanticidad” (Universidad de La Laguna, Tenerife, 4-9 julio 2022), 2 voll., a cura di Dolores Corbella, Josefa Dorta, Rafael Padrón, Paris, Éditions de Linguistique et de Philologie, Bibliothèque de Linguistique Romane (BiLiRo), Paris, II pp. 953-962.
- REW = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, rist. 1972 [1911¹].
- Rocco = Emmanuele Rocco, *Vocabolario del dialetto napoletano*, 4 voll., a cura di Antonio Vinciguerra, Firenze, Accademia della Crusca, 2018.
- Rohlfs = Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969.

- Rossi 1984 = Adriana Rossi, *I nomi dei pesci, dei crostacei e dei molluschi nei trattati cinquecenteschi in volgare di culinaria, dietetica, medicina*, in «Studi di lessicografia italiana», 6 (1984), pp. 67-232
- Santorelli 2012 = Biagio Santorelli, *Giovenale, "Satira" IV. Introduzione, Traduzione e Commento*, Berlino, De Gruyter, 2012.
- Scappi 1570 = Bartolomeo Scappi, *Opera di M. Bartolomeo Scappi, cuoco secreto di papa Pio V. Divisa in sei libri*, Venezia, per Michele Tramezzino, 1570.
- Senna 1931 = Angelo Senna, *Crostacei*, in *Enciclopedia italiana*, 35 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, Treccani, vol. XII (1931).
- Soppelsa 2016 = Ottavio Soppelsa, *Dizionario zoologico napoletano*, Napoli, D'Auria Editore, 2016.
- Targioni-Tozzetti 1871 = Adolfo Targioni-Tozzetti, *La pesca in Italia: Documenti raccolti per cura del ministero di agricoltura, industria e commercio del regno d'Italia, ordinati da Ad. Targioni Tozetti*, 1871), Tip. del R. Istituto sordo-muti.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, fondato da Pietro G. Beltrami, diretto da Paolo Squillaciotti, online, URL: <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/> [ultima consultazione: 17.09.2024].
- Valente 1987 = Vincenzo Valente, *L'ittionimia napoletana nelle assise di mercato dal 1502 al 1806*, in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo», 29-35 (1987), pp. 101-122.
- VEI = Angelico Prati, *Vocabolario etimologico italiano*, Milano, Garzanti, 1951.
- Vocabolario delle parlate liguri, Lessici speciali, I pesci* 1995 = *Vocabolario delle parlate liguri. Lessici speciali. 2: I pesci e altri animali marini*, a cura di Manlio Cortelazzo, Marco Cuneo e Giulia Petracco Siccardi, Genova, Consulta ligure, 1995.
- VS = *Vocabolario siciliano*, fondato da Giorgio Piccitto, poi diretto da Giovanni Tropea e Salvatore Trovato, 5 voll., Catania-Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani-Opera del vocabolario siciliano, 1977-2002.
- VSES = Alberto Varvaro, *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano*, 2 voll., Palermo-Strasbourg, Centro di studi filologici e linguistici siciliani-EliPhi, Editions de linguistique et de philologie, 2014.
- Zingarelli 2025 = Nicola Zingarelli, *Lo Zingarelli 2025. Vocabolario della lingua italiana*, a cura di Mario Cannella e Beata Lazzarini, con la collaborazione di Luciano Canevari *et al.*, Bologna, Zanichelli, 2025.

Riassunto - L'articolo presenta e discute i nomi popolari di due crostacei in area napoletana, *scafice* e *spernocchia*. A partire dalle più antiche attestazioni delle voci, incluse quelle presenti in alcuni ricettari di XVI e XVII secolo, sino a quelle più recenti raccolte nell'Atlante Linguistico Mediterraneo, si verificherà l'estensione geografica dei tipi lessicali coinvolti e si discuteranno alcune proposte etimologiche. Lo studio intende inserirsi nel dibattito sul difficile rapporto tra denominazione scientifica e denominazione popolare e riflettere sul ruolo che le vicende storiche che hanno caratterizzato il Mediterraneo esercitano sul lessico del mare e sulla sua diffusione.

Parole chiave: ittionimia, lessico napoletano, crostacei, Atlante Linguistico Mediterraneo, ricettari antichi, Oronzio Gabriele e Achille Costa, scafice, spernocchia

ABSTRACT - The article presents and discusses the popular names of two small crustaceans in the Neapolitan area, *scafice* and *spernocchia*. Starting from the oldest attestations, including those found in some 16th- and 17th-century cookbooks, to the most recent ones collected in the Atlante Linguistico Mediterraneo, the geographical extension of the lexical types involved will be verified and some etymological proposals will be discussed. The study is intended to be part of the debate on the relationship between scientific and popular naming and to reflect on the role that the historical events that have characterized the Mediterranean have on the lexicon of the sea and its diffusion.

Keywords: crustaceans names, neapolitan, lexicon of the sea, Mediterranean Linguistic Atlas, ancient cookbook, Oronzio Gabriele and Achille Costa, scafice, spernocchia

Contatto dell'autrice: valentina.retaro@uniud.it